

L'inutile idiozia

di Gianfranco Oliva



Sui vecchi testi scolastici delle elementari e delle medie, erano comuni le stampe in cui i primi navigatori, donavano oggettini vari e vetrini colorati ai nativi delle nuove terre scoperte, di fronte ai quali quest'ultimi restavano inebetiti, anzi, ipnotizzati.

Sotto certi aspetti, era una variante al "panem et circenses" della Roma imperiale al fine di carpire il consenso popolare; sistema validissimo ed efficiente ancora oggi.

I vetrini colorati odierni, sono rappresentati, anche, da quegli oggetti supertecnologici che offrono funzionalità, per la gran parte, inutili.



Senza scomodare sociologi vari, ecco cosa pensava il più alla mano Gianni Boncompagni in una sua rubrica su un quotidiano, del più inutile degli oggetti culto odierni, (quest'ultima è solo una mia opinione e naturalmente non fa regola):



COMPLIMENTI!
di Gianni Boncompagni
Alla Apple

COMPLIMENTI ALLA APPLE che fra pochi giorni metterà in vendita il nuovo iPad 3 smentendo così le più pessimistiche previsioni che dichiaravano l'uscita del mitico nuovo tablet non prima del Natale 2036. Le caratteristiche già ormai dichiarate dalla stessa casa della celebre mela, sono clamorose: oltre alle consuete quattro operazioni aritmetiche (somma sottrazione moltiplicazione e divisione) si potranno conoscere il sesso degli angeli e dei più famosi alti o altissimi prelati, il nome dell'uomo con il quale Eva tradì Adamo, il futuro della Costa Crociere e di Lorenza Lei, la data precisa del prossimo ferragosto senza approssimazioni, la fine del mondo e quanti abitanti del nostro pianeta rimarranno vivi e come saranno vestiti, se casual o molto acchitati, il finale senza censura della barzelledda della suora e l'ortolano.

Oggi, la probabilità di incontrare uno zombie con in mano un tale accrocco e con gli occhi fissi su di esso, è altissima.

Perfida l'ironia di questo disegnatore che ha saputo ipotizzare il nostro stop evolutivo e dinamico, provocato da questa miriade di circuiti elettronici.



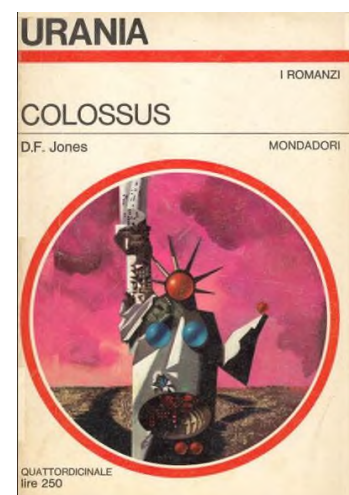
La tematica uomo-macchina è stata sempre presente nella letteratura fantascientifica ed anche nel cinema.

“La rarefazione, astrazione e solitudine della vita umana in un mondo tutto elettronico e cibernetico; i sinistri rapporti tra uomini e computer; il buio, il gelo, l’infinito che negli spazi interplanetari prendono il posto della luce, del calore e dei limiti della terra, tutto questo è rappresentato con straordinaria efficacia”.

Alberto Moravia così scriveva nella recensione del film *2001 Odissea nello spazio*¹; sicuramente, all’inizio di questo breve stralcio, si riferiva, anche, ad HAL 9000, il supercomputer dell’astronave Discovery diretta verso Giove (*Una curiosità: il nome HAL risulta dallo spostamento di ognuna delle tre lettere IBM verso sinistra nell’ordine alfabetico*).

Nell’omonimo libro di Arthur C. Clarke, da cui è stato tratto il film di Stanley Kubrick, la macchina non prevarica l’uomo: HAL9000 viene disattivato dall’unico superstite della spedizione, dopo che gli altri erano stati “terminati” dal supercomputer.

Contrariamente, nel romanzo *Colossus* di D.F. Jones, il supercomputer Colossus realizzato dagli americani, coalizzato con l’alter ego sovietico *Guardiano* (il romanzo è del 1967), in brevissimo tempo azzerà i controlli su di esso da parte di chi lo aveva progettato e costruito, diventando egli stesso controllore della razza umana.



¹ L'Espresso, 29 Dicembre 1968.

Il punto d'intersezione fra le due curve evolutive dell'uomo e della macchina è di là da venire; i supercomputer, mi spiegavano, posseggono un grado di intelligenza che a tutt'oggi può essere paragonato al massimo a quella di un ottimo cane addestrato, quindi ancora lungi da quello medio dell'uomo; il supercomputer che pensa, è per ora una semplice speculazione fantascientifica, anche se c'è da puntualizzare che complicatissime funzioni sono ormai regolate da essi: corridoi aerei, ferrovie, servizi amministrativi e tecnici e, settore più delicato, difesa.

Comunque, nel tempo, la macchina ha indotto in noi, sempre più incisivi condizionamenti.

...e tutti intorno seduti a guardare davanti a questo nuovo focolare...

Così recitava una strofa della sigla di una fortunatissima trasmissione di Renzo Arbore, in riferimento a quella malefica macchina che è stata, ed è, la televisione (fatto salvo tutto ciò che di positivo ha irradiato).

Pian piano, ha trasformato molti di noi, già inebetiti videodipendenti, in virtuosi del telecomando, seguaci di quel Fantozzi che possedeva il record di non so quanti cambi di canale al minuto.

Non è importante la tematica in trasmissione, ma quale apparecchio si possiede, la sua frequenza di scansione, i pollici dello schermo, lo spessore di quest'ultimo; concetto valido per una miriade di altre macchine: automobili, apparecchi stereo, apparecchi fotografici...

"Fa delle bellissime fotografie"; è la tipica frase dei fotografi della domenica, possessori di apparecchi super automatici o di avveniristici cellulari che sfornano perfette combinazioni di colori ad alte definizioni, dimenticando che fotografare è anche pensare e non delegare la macchina, appunto, a pensare.

Ultima frontiera di questi cibermostri, il tablet, bersaglio delle più svariate vignette aventi lo scopo di prendere per il...sedere i loro possessori.



Finalmente, al continuo bombardamento pubblicitario finalizzato all'acquisto di iPad, tablet e loro varianti, si contrappone una serie crescente di saggi e articoli che ne mettono in risalto le controindicazioni.

Interessante è il saggio del 2013 dello psichiatra tedesco Manfred Spitzer (visiting professor a Harvard e attualmente direttore della Clinica psichiatrica e del Centro per le neuroscienze e l'apprendimento dell'Università di Ulm) ***Demenza digitale***, con sottotitolo ***Così la nuova tecnologia ci rende stupidi***, nel quale l'autore analizza le conseguenze dell'iperutilizzo di queste nuove tecnologie.

Nel testo, tra le altre cose, sono evidenziati i "lati oscuri della rivoluzione digitale".

In un'intervista a La Stampa nella rubrica Tuttoscienze, (che si riporta integralmente), Spitzer puntualizza:



Professore, in che modo, secondo lei, l'uso dei media digitali indebolisce la mente e il corpo?

«Per quel che riguarda il corpo, gli effetti sono ben dimostrati: stiamo diventando più sedentari e inattivi, ingrassiamo. Inoltre, ci stiamo trasformando in insonni e questo favorisce l'insorgenza del diabete. Allo stesso modo, le piccole connessioni tra i neuroni del nostro cervello vengono indebolite, se "esternalizziamo" qualsiasi tipo di attività mentale».

Come dovremmo approcciare la tecnologia?

«Con la consapevolezza che ogni attività presenta rischi ed effetti collaterali. Se ci limitiamo a chattare, twittare, postare e navigare su Google finiamo per parcheggiare il nostro cervello, ormai incapace di riflettere e concentrarsi».

Ma ha senso ipotizzare un ritorno al passato? Non teme di passare per anacronistico?

«Non sto dicendo che dovremmo tornare al passato. Ma dobbiamo valutare rischi ed effetti collaterali con attenzione. Come per le auto, l'energia nucleare o i raggi X, ogni nuova tecnologia porta rischi che spesso vengono ignorati. Naturalmente, la società moderna si basa sulla tecnologia, ma nessuno consiglierebbe l'auto piuttosto che una palestra per mantenersi in forma. Allo stesso modo, i computer non possono trasformarsi in dispositivi di apprendimento, perché diminuiscono lo sforzo mentale, l'equivalente, per il cervello, di quello che lo sforzo fisico è per i muscoli».

Davvero ci sono rischi per i bambini?

«Sì. Il loro cervello ha bisogno di input costanti per svilupparsi. Se una madre non parla a suo figlio, questo non imparerà mai la lingua. Schermi e altoparlanti non possono sostituire il contatto diretto. Molte persone sono orgogliose nel vedere i loro bimbi maneggiare un iPad e li ammirano, mentre sfiorano lo schermo per girare le pagine. Pensano che questa sia una grande

conquista intellettuale. In realtà non c'è niente di più stupido che far scorrere una mano su una superficie piatta: il tablet non può che danneggiare lo sviluppo mentale».

È vero che l'uso intensivo del pc ha un effetto negativo sulle prestazioni scolastiche ?

«Certo, e lo dicono i dati dell'Ocse. I quindicenni che hanno un computer in camera da letto sono studenti meno brillanti rispetto a chi non ce l'ha. Siamo d'accordo che l'utilizzo di motori di ricerca è grandioso per ottenere rapidamente le informazioni. Ma che cosa è necessario sapere per usarli? Molti parlano di "media literacy", ma è una sciocchezza. Per poter sfruttare al meglio Google è necessaria la conoscenza. Più si conosce, meglio si può valutare ciò che i motori di ricerca offrono».

Può farci un esempio?

«In un articolo pubblicato sulla rivista "Science", circa due anni fa, gli scienziati di Harvard e della Columbia University hanno dimostrato in diversi studi che le probabilità di ricordare nuove informazioni sono inferiori, se l'informazione è stata appresa dalla Rete rispetto ai libri, alle riviste e ai giornali. Se volete che i vostri figli escano da scuola sapendo usare al meglio Google, c'è una sola cosa che non devono fare durante i loro studi: usare Google».

Come cambia un rapporto fondamentale come l'amicizia nell'era dei social network?

«La parola ha assunto un nuovo significato: un amico è chiunque il cui nome sia apparso sul mio schermo e su cui io abbia cliccato. Presto ci ritroveremo con una società di analfabeti sociali, zombie incapaci di provare empatia per nessuno, nemmeno per se stessi. Dove si impara nei social network l'autoregolamentazione, il controllo delle situazioni, la gestione del contatto umano?».

Eppure studiosi importanti, Howard in testa, hanno opinioni molto diverse dalla sua. Che cosa si sente di replicare?

«Nulla. È sufficiente guardare i fatti».

Quanto sopra vuole essere lo spunto per una riflessione e un'autocritica più puntuale, non disdegnando le ragioni di chi la pensa diversamente.

Ma le risultanze e le stime di vendita per questi prodotti, almeno dal punto di vista del sottoscritto, non sono incoraggianti:

Cellulari : 1,8 miliardi nel 2013; 2 miliardi nel 2015.

Tablet : 210 milioni nel 2013; 320 milioni nel 2015².

L'entità delle vendite è stabilizzata su grandi numeri; di conseguenza, è ormai chiarito che trattasi, per lo più, di prodotti di massa con prevalente fine consumistico.

² Gartner Inc. Istituto di consulenza strategica, Stamford (Connecticut), USA

“Si arriva al paradosso della Wardorf School della Silice Valley –frequentata dai figli dei dirigenti di Apple e Google – nella quale i mezzi digitali sono stati messi al bando. Ciò che conta sono le esperienze e le interazioni reali e tutto ciò che i tablet non possono insegnare.”³

Ormai più istituti di ricerca e singoli studiosi convergono sugli aspetti deleteri dell'utilizzo di questi prodotti, in special modo nei primi anni di vita.

Altro dato riportato da più parti, in Israele l'utilizzo del pc alle elementari, ha ridotto drasticamente il rendimento matematico degli alunni.

Di contro, in Italia, in una trasmissione televisiva, un maestro si vantava di aver convinto la direzione didattica a poter utilizzare il tablet in classe.

Ultimo assalto alla carovana, l'E-book (il libro elettronico).

“.....ci sono oramai, in giro per il mondo, contenitori elettronici di parole, musica, immagini, anche parecchio più piccoli, sottili e leggeri di un libro.

E in grado di custodire enciclopedie intere.

Solo che hanno bisogno di hardware.

Cioè di un supporto per decifrarli.

E hanno bisogno di alimentazione: batterie, corrente elettrica, e nel secolo ventiduesimo magari l'energia organica predetta da quel matto di Reich, che avrà comunque bisogno, anche lei, del suo bravo accumulatore... Il libro no.

L'hardware del libro è il lettore.

Una volta che lo reggi tra le mani, non hai bisogno di cliccare, connettere, accendere niente.

Puoi aprirlo su un' isola deserta e sul cocuzzolo di una montagna.

Portartelo in tasca ovunque dimenticando spine, spinotti, password, tutto. Basta la luce del sole o di una miserabile lampadina, basta lo sguardo umano («è lo sguardo la lucerna del corpo», Matteo) e la scrittura si illumina.”⁴



³ Benedetto Vertecchi, pedagoga Università di Roma Tre, intervista a *Il Fatto Quotidiano*, 18 Agosto 2014.

⁴ Quel vecchio caro libro, Michele Serra, *La Repubblica*, 16 Gennaio 2002.

Forse la sintesi è sempre la stessa.



P.S.

Lo scrivente tiene a precisare di non essersi collocato, in queste poche note, nella posizione del bastian contrario nei confronti delle nuove tecnologie informatiche, puntualizzando che per circa quaranta anni, ha vissuto l'evoluzione di questi strumenti che lo hanno coadiuvato nell'attività professionale, abbandonando nel cassetto, già dai primissimi anni '70, il caro ed efficientissimo regolo calcolatore.

